

Gilda Caiti-Russo

***La corte malaspiniana e i suoi cantori: dal mito dantesco alla storia di
uno spazio “cortese”***

[A stampa in *Pier delle Vigne in catene da Borgo San Donnino alla Lunigiana Medievale. Itinerario alla ricerca dell'identità storica, economica e culturale di un territorio* (Atti del convegno itinerante), Sarzana 2006, pp. 65-80 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Gilda Caiti Russo

LA CORTE MALASPINIANA E I SUOI CANTORI:
DAL MITO DANTESCO ALLA STORIA DI UNO SPAZIO “CORTESE”

L'esistenza di una corte malaspiniana la cui fama è gridata ai quattro venti è certo nota a qualunque lettore della *Commedia*. Dante, novello ospite del pregio della borsa e della spada, conferisce un'aura mitica all'evocazione del mecenatismo legato alla famiglia obertenga e la colloca in uno spazio nostalgico, qual'è quello del *Purgatorio*, popolato di testimonianze di una cortesia sufficientemente antica da diventare appunto leggendaria. Il *Purgatorio* è notoriamente una miniera di riferimenti che trovano larga corrispondenza negli archivi e che rimandano ad una vera e propria memoria storica del Duecento. Al di là dei minuziosi raffronti di secoli di commenti danteschi, e volendo restare nell'ambito dell'intertestualità letteraria che precede la *Commedia*, sarà sufficiente rileggere la poesia provenzale duecentesca scritta in Italia per rendersi conto che i personaggi di cui si parla sono spesso gli stessi ¹.

Non sarà inutile, a nostro avviso, ritornare al passo dantesco che ci interessa: Dante incontra nel canto VIII del *Purgatorio*, un Corrado Malaspina, figlio del marchese di Villafranca e nipote di “Corrado l'antico”. Quest'ultimo è, come è noto, il capostipite dello “Spino Secco”. L'anima incontrata da Dante, invece, è un personaggio morto nel 1294, quasi nello stesso momento in cui Nino Visconti, il ben più degno di nota giudice di Gallura, periva dopo essere stato tra i principali artefici dell'opposizione di Genova, Firenze e Lucca contro Pisa, tra il 1288 e il 1293.

L'evocazione dell'antichità del primo Corrado mette in relazione il secondo Corrado con un territorio definito come “policentrico” dal plurale “paesi”: sappiamo che ciò conferma l'identità che gli storici conferiscono al territorio malaspiniano ².

¹ Cf. S. ASPERTI, *Carlo d'Angiò e i trovatori, Componenti provenzali e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995.

² Cf. E. SALVATORI *La francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?* “Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo”, a cura di R. Greci, Parma Clueb, 2000, “Itinerari medievali e identità europea”, pp. 177-203. Ibidem, *Tra la corte e la strada: antichi studi e nuove prospettive di ricerca sui Malaspina (secc. XII-XIV)* in “Territori e spazi politici. Dalla Marca di Tuscia alla Toscana comunale”, a cura di G. Petralia, in corso stampa.

*“Oh !”, diss’io lui, “per li vostri **paesi**/
già mai non fui ; ma dove si dimora/
per tutta Europa ch’ei non sien palesi³ ?*

Si tratta di un territorio famoso in tutt’Europa per l’ospitalità, l’onore, la liberalità e il valore delle armi, la dirittura morale, i valori senz’altro internazionali del codice cortese e cavalleresco:

*La fama che la vostra casa onora,
grida i signori e grida la contrada (rende celebri i signori e il paese)
si che ne sa chi non vi fu ancora
e io vi giuro, s’io di sopra vada,
che vostra gente onrata non si sfregia
del pregio de la borsa e della spada.
Uso e natura si la privilegia,
che perché il capo reo il mondo torca
sola va dritta e’l mal cammin dispregia⁴.*

Il secondo Corrado risponde alla *laudatio* di Dante con la famosa profezia dell’esilio che “inchioderà” nella testa del pellegrino (*ti fia chiavata in mezzo della testa*) la *cortese opinione* già espressa dai discorsi altrui. La struttura del canto ci appare allora estremamente ingegnosa ed efficace: Dante incontra un uomo politico vittima dell’esilio, che chiama a sua volta in causa un personaggio meno noto alle cronache (*Fui chiamato Currado Malaspina ; non son l’antico ma da lui discesi ;*) ma che brilla per i suoi “maggiori” e profetizza l’esilio di Dante stesso. Dei personaggi evocati, Nino e il secondo Corrado appartengono alla stessa generazione di Dante, mentre Corrado l’antico crea lo sfondo mitico che prepara e rende prospettivamente più convincente la profezia dell’esilio. Se è quasi un sacrilegio, da un punto di vista estetico, togliere al mito quell’intemporalità che ne costituisce la quintessenza, è lecito tuttavia ricostruire, ove possibile, le coordinate spazio-temporali di una possibile area “cortese” malaspiniana. Dal passo dantesco si ricava comunque che il mecenatismo malaspiniano è databile perché legato alla figura di Corrado (1193-1254). Ma si potrà, a partire da questo dato, cercare di essere più precisi ?

La fortuna dei trovatori nell’Italia settentrionale, soprattutto nella prima metà del Duecento, è naturalmente un punto fermo nella storia della lettera-

³ Cf. G. PETROCCHI, *Commedia secondo l’antica vulgata*, 4 voll., Edizione nazionale della Società dantesca italiana, Milan 1966-67, Purgatorio, VIII, vv. 121-123.

⁴ Cf. IBIDEM, op.cit., Purgatorio, VIII, vv.124-132. Da notare i possibili occitanismi, che sono certo frequenti, contenuti in questo estratto: *signori*, *contrada* (v. 125) ; *onrata* (v. 128); *pregio* (v. 129).

tura italiana e europea. Sono da tempo state studiate le corti degli Este, che vantano una lunga carriera di mecenati o dei Da Romano, per il loro ruolo fondamentale nella trasmissione manoscritta del patrimonio letterario trobadorico. Lo studio più stimolante in questo campo è dovuto ad Alessandro Barbero⁵, che ha riflettuto sulla funzione politica di un trovatore-miles, Raimbaut de Vaqueiras alla corte di Bonifacio I marchese di Monferrato, proprio nel periodo segnalato dai primi testi malaspiniiani (1180-1200). Scarsi invece sono gli approcci al mecenatismo malaspiniiano che non si esauriscano nel commento dantesco e nella celebrazione del suo mito⁶. La questione potrebbe invece essere affrontata diversamente e in analogia con quanto ha fatto Barbero per i Monferrato. Ho cercato quindi altrove di accorpare i materiali utili alla definizione del mecenatismo malaspiniiano nell'edizione critica dei 36 testi trobadorici che presentano allusioni o dediche ai Malaspina⁷. Nel frattempo la già significativa documentazione in lingua d'oc si è arricchita di altri pregevoli pezzi da collezione. Sono stati infatti identificati altri tre testi - *Quan chai la fuelha*, di Arnaut Daniel, più *Belh Monrueilh aisselh que's part de vos* (BdT 70, 11) attribuito a Peire Bremon lo Tort e *Pos ubert ai mon ric tezaur* (BdT 364, 38), il cui *senhal* "Maur", alluderebbe al marchese Alberto detto "Moro", "Murrus" anche nei documenti d'archivio⁸ - più due testi perduti ma conosciuti grazie al riferimento intertestuale (si tratta di una canzone di Aimeric de Pegulhan⁹ e un sirventese satirico di Peire Vidal).

Cominciamo dal primo dei nuovi testi: il "miglior fabbro del parlar materno", l'Arnaldo Daniello dantesco, genio della sestina e massimo *cantor amoris*

⁵ A. BARBERO, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica: ambizioni signorili e ideologia cavalleresca tra XII e XIII secolo.*, "Deputazione subalpina di storia patria", Torino-Palazzo Carignano 1983.

⁶ G. L. MANNUCCI, *I marchesi Malaspina e i poeti provenzali*, "Dante e la Lunigiana", Milano 1909. G.R. Sarolli, *L'aula malaspiniiana nei secoli XII-XIII*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, vol. LXXXIV, Milano 1951, p. 167 et ibidem, *Postilla malaspiniiana*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, vol. LXXXV, Milano 1952, p. 71.

⁷ G. CATTI-RUSSO, *Les troubadours et la cour des Malaspina*, Université Paul-Valéry Montpellier III, Lo gat ros, Montpellier 2005.

⁸ *Albertus Murrus* è identificato dallo storico Romeo Pavoni con il marchese Alberto Malaspina in un documento del *Regestum magnum* della città di Piacenza, datato 1187: cf. R. Pavoni, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, "La storia dei genovesi", Atti del VII convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova (Gênes 15-17 aprile 1986), Gênes 1987, pp. 281-316.

⁹ Si tratta della messa in scena cortese di una guerra tra dame ambientata presso i Malaspina; ricaviamo quest'informazione dall'incipit della canzone di Guilhem de la Tor che ne è la replica: *Pos n'Aimeric a fait mesclança e batailla* (=poiché sire Amerigo ha provocato lo scontro e la battaglia): cf. G. CATTI-RUSSO, op. cit., p. 350).

del *De Vulgari eloquentia*, non sembra ignorare, nell'ultimo ventennio del XII secolo, la prosperità della città di Pontremoli:

*No vuellh s'asemble
mos cors ab autr'amor
si qu'eu ja'l m'emble
ni volva'l cap alhor:
non ai paor
que ja selh de Pontremble
n'aia gensor
de leis ni que la semble*¹⁰.

Non voglio che il mio cuore si unisca con un altro amore così che mai io mi sottragga a lei e volga la testa altrove: non temo che mai quello di Pontremoli abbia una dama più bella o una che rassomigli alla mia.

Tale allusione, a un personaggio originario di Pontremoli è sicuramente sorprendente (per Eusebi si tratta di un Malaspina e aggiunge con un punto interrogativo "Alberto"). È evidente che il filologo si riferisce alla regione di Pontremoli, dominata tra gli altri, dai marchesi, e non propriamente al libero comune di Pontremoli, che ad essi dava, come si sa, filo da torcere. Allo stesso modo e nello stesso momento, Raimbaut parla del Tortonese e di Tortona¹¹, come di un territorio malaspiniiano. Tale riferimento rientra nell'iperbole topica dell'eccellenza dell'amore trobadorico. Il gioco retorico consiste allora a dichiarare che il proprio amore, o la propria donna, sono superiori persino a termini di paragone noti per la loro schiacciante superiorità. In questo caso, il maestro di Ribérac, che non è stato mai in Italia, avrebbe dunque fatto allusione Oltralpe a un signore dell'area pontremolese, forse un Malaspina, famoso per la bellezza delle donne accolte alla sua corte. Questa esigua prova dell'esistenza di uno spazio cortese in Lunigiana va datata nel ventennio 1180-1200, che è il periodo di attività poetica del trovatore.

Possiamo essere ancora più precisi per *Belh Monruelh aisselh que s part de vos* che Marshall¹² attribuisce a Peire Bremon lo Tort e che allude esplici-

¹⁰ Arnaut Daniel. *Il sirventese e le canzoni*, a cura di Mario Eusebi, 1984, Scheiwiller Milano III, vv. 17-24, p. 20. L'incipit del testo est *Quan chai la fuelha*, (BdT 29, 16). Anche la traduzione è in italiano è di Eusebi con ritocchi.

¹¹ Cf. CAUTI-RUSSO, *op. cit.*, Raimbaut de Vaqueiras, IV, la tenzone *Aram digatz Raimbaut si vos agrada*, p. 73, v. 4.

¹² J. H. MARSHALL, *Le troubadour Peire Bremon lo Tort et deun chansons d'attribution danteuse*, "Le Moyen Âge", t. 86 (1980) pp. 67-91.

Ringraziamo L. Borghi Cedrini, la quale, oltre ad averci segnalato questo testo ci ha trasmesso una preziosa nota su BdT 349, 1 *Aisi m'aven com cel qui segnor dos* di Peire Milo, che del testo di Peire Bremon lo Tort è un contrafactum, estratta dall'edizione delle poesie di Peire Milo di prossima pubblicazione.

tamente e nell'incipit, a Moruello Malaspina (1165-1199): non entreremo qui nei dettagli dell'ipotesi, di prossima pubblicazione, ma dietro la grafia occitana *Monruelh* ci celerebbe la grafia archivistica piacentina del nome, databile tra il 1183 e il 1189. Queste date non fanno che confermare la nuova cronologia da me proposta per il celebre contrasto bilingue *Domna tant vos ai prejada* (terminus antem quem 1185) e di *Aram digatz Raimbaut si vos agrada* (terminus post quem 1189): i due testi del trovatore provenzale Rambaldo di Vaqueiras citano infatti nell'ordine Obizzo I (morto nel 1185) e il secondo Alberto Malaspina, associato a nomi e avvenimenti che permettono tale datazione¹³.

Nella tavola sinottica che qui proponiamo l'intento è quello di ribadire con maggior forza che non nell'edizione critica, grazie a una documentazione leggermente più ampia, una prima fase, più antica, da situarsi negli ultimi vent'anni del XII secolo per poi passare gradualmente al primo quarto del Duecento, che costituisce il periodo al quale Dante doveva aver fatto riferimento¹⁴: qui troviamo effettivamente la menzione del marchese Corrado Malaspina in cinque testi, di cui tre da solo e due accompagnato dalle figlie Selvaggia e Beatrice, (ma Selvaggia è presente in altri cinque testi da sola o con la sorella Beatrice).

Si noterà però che sono più numerosi i testi che menzionano il marchese Guglielmo (dodici), cugino di Corrado. Questi appare da solo in cinque testi ed è associato a Beatrice d'Este nei congedi di altre cinque canzoni scritte da Aimeric de Pegulhan, mentre nei due pezzi di Aimeric de Belenoi è affiancato alla sorella Maria, detta d'Oramala. La cronologia dei testi, tanto quelli legati a Corrado quanto quelli che alludono a Guglielmo, può darci delle indicazioni preziose: la maggior parte di essi è stata scritta prima del 1220, quale che sia il marchese a cui si fa riferimento, Guglielmo (maggioritario come abbiamo visto) o Corrado. È proprio nel 1220 che muore il marchese Guglielmo, splendidamente compianto del resto dal trovatore Aimeric de Pegulhan, secondo il famoso genere poetico provenzale del *planh*¹⁵. Com'è noto, questa data segna anche la fine del dominio comune dei *marchiones Malaspina* su tutti i possedimenti del casato: Corrado si trasferisce a Mulazzo, nuova "capitale" dei Malaspina dello *Spino secco* di cui Corrado è il capostipite, mentre il figlio del defunto Guglielmo, Obizzino, resta nei possedimenti malaspini ad ovest del Magra.

¹³ G. CAITI-RUSSO, *Appunti per una lettura "malaspina" del contrasto bilingue di Rambaldo di Vaquieras*, Atti del convegno di Studi "Poeti e poesia a Genova (e dintorni) nell'età medievale", Genova, Palazzo Balbi-Cattaneo, 25-26 novembre 2004, in corso stampa.

¹⁴ Si lasceranno volutamente da parte i testi della seconda metà del Duecento, prevalentemente politici e ben poco "cortesi" nei confronti dei Malaspina per una successiva trattazione ad essi specialmente dedicata: essi sono comunque consultabili nell'edizione del corpus malaspiano (G. Caiti-Russo, op.cit., 10, *Luresana, pensatz de penedensa !*, pp.361-398).

¹⁵ IBIDEM, op.cit., IX, Aimeric de Pegulhan, *Era par ben que valors se desfai*, p.121.

L'esiguità dei testi successivi alla morte di Guglielmo permette di pensare che Corrado non abbia continuato, a Mulazzo, un'esperienza, a quanto pare, legata alla condivisione del potere con il cugino Guglielmo.

Una performance di questi testi aveva dovuto aver luogo probabilmente in uno spazio cortese condiviso da Guglielmo e Corrado e soprattutto dalle loro donne, ma in quale dei numerosi castelli che punteggiavano i "paesi" malaspini? A quest'epoca, precedente la separazione nei due rami, il cuore del territorio malaspino non è la dantesca Val di Magra ma l'entroterra al crocevia tra Piemonte Liguria e Lombardia, la Val Staffora, a sud-est di Tortona, sull'antica strada controllata dai Malaspina che conduceva da Genova a Pavia, che conta numerosi altri castelli Malaspini¹⁶. Si tratta della stessa strada su cui i Malaspina godevano il diritto imperiale alla riscossione di un pedaggio che tanto irritava i genovesi (diploma imperiale del 1164 di Federico I) come testimonia il trovatore provenzale Raimbaut de Vaqueiras:

*Per qe'is clamon de vos li Genoes
que, malgrat lor, lor empeignetz l'estrada.*¹⁷

...(cosicché) i genovesi si lamentano di voi (Alberto Malaspina ndt) perché, contro la loro volontà, avete ipotecato la loro strada.

La menzione del castello di Oramala, che figurava appunto su questa strada, si trova nei congedi di tre testi appartenenti alla nostra documentazione:

*Chansos, vai me tost retrair' e comtar
ad Auramala, e dir al bon marques
meser Conrat q'en lui a tan de bes
per c'om lo deu Sobretotz apellar*¹⁸.

Canzone, vai per me presto ad Oramala a riferire, a raccontare e a dire al buon marchese messer Corrado che in lui ci sono tante qualità che lo si dovrebbe chiamare Soprattutti.

¹⁶ R. PAVONI, art. cit., pp. 290-91.

¹⁷ Cf. G. CAITI-RUSSO, op. cit., IV, Raimbaut de Vaqueiras, *Aram digatz Raimbaut, si vos agrada*, vv. 16-17, pp. 73-74.

¹⁸ *IBIDEM*, op.cit., XXI, Peire Raimon de Tolosa, *Si com celui q'a servit son seignor*, vv. 45-49, p. 248.

*Ves Na Maria d'espero
d'Auramala t'en vai correns,
chanssos, car ab las plus plasens
pren contrast e guerra e tensso
ab donar e ab messio
e ab onratz faitz ufaniers* ¹⁹ ;

Canzone, va' correndo veloce da madonna Maria D'Oramala, perché ella combatte, guerreggia e tenzona con le più belle per la generosità, il donare e le onorate azioni fastuose.

*Amics Peire, nostra tensson
tramet per jutgamen faire
ad Auramala en repaire
a Na Maria, car mante
Pretz e valor ; e aia ab se
En Guillem son valen fraire* ²⁰ !

Amico Pietro, spedisco la nostra tenzone affinché sia pronunciato il giudizio ad Oramala, presso madonna Maria, poiché ella rafforza il merito e il valore ; che sia accompagnata da sire Guglielmo, suo valente fratello!

La presenza del nome Malaspina è poi equivoca: si tratta certo di un nome di luogo (una località Malaspina sembra essere attestata non lontano da Oramala nel tortonese, tra Piumesana e Nazzano ²¹), del casato o di un'allegoria che gioca sul nome del casato "motivando" allegoricamente il suo significante: la "mala spina" come poi più tardi farà Cino da Pistoia rivolgendosi al marchese Moruello Malaspina di cui Dante prende le difese ²².

¹⁹ *ib.*, op.cit., XV, Albertet de Sisteron, *Ab joi comensi ma chansso*, vv. 37-45, p. 191.

²⁰ *ib.*, op.cit., XVI, Albertet de Sisteron, *En Peire, dui pro cavalier*, vv. 61-66, p. 200.

²¹ V. DI BARTHOLOMAEIS (cf. *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, Roma 1931, vol. I, p.139) non crede, a differenza di Crescini, all'esistenza di una tale località perché essa non è attestata dalle carte del Touring e dello Stato maggiore. Con quest'argomentazione non si può però negare che quella che il testo provenzale designa chiaramente come una località non sia mai esistita, tanto più che il nome "Malaspina" sembra rimandare ad altri castelli del casato omonimo come appunto "Oramala" e "Malmido". Linskill segue Di Bartholomaeis (cf. J. Linskill, *The poems of the troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, the Hague 1964, p.337).

²² Si tratta di *Cercando di trovar miniera in oro*, primo sonetto della celebre tenzone con Dante che risponde alla numerazione 105-106 (CXII-CXIII) nell'edizione critica di D. DE

Malaspina è per tre volte, indubbiamente, nome di luogo:

*Vuelh retraire a l'amor refrescar
lo fag que fem de Saldina de Mar
quan la levem al marques al sopar
a Malespina de sul plus aut logar*²³[...]

Voglio raccontare e rinnovare nella complicità l'impresa che compimmo a proposito di Saldina De Mar quando la rapimmo al marchese [Alberto] a ora di cena a Malaspina, nel luogo più elevato.

*Vas Malespina ten, chans
al pro Guillem q'ès prezans:
q'el aprenda de te los motz e l so,
qal qe is vuoilla per vers o per chansso*²⁴.

Va' verso Malaspina, canto, al prode Guglielmo che è meritevole: egli apprenda da te le parole e la musica quale che sia il genere della tua poesia: «vers» o canzone.

*Ar veiretz venir l'estol
vas Malespina e l tropel,
don an la carn e la pel
e ades on pietz lor fan
e meins de merce lor an,
trop son li combatedor
e pauc li defendedor:
mort son si Deus no ls governa*²⁵.

Ora vedrete venire lo stuolo e il drappello (di costoro) marciare verso Malaspina, di cui essi possiedono la carne e la pelle ed è proprio là dove li maltrattano di più

ROBERTIS, *Dante Alighieri. Rime*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2002, "Le opere di Dante Alighieri a cura della Società dantesca italiana", vol. 3, pp. 486-489. Cf. G. CAITI-RUSSO, *Dante occitaniste, note en marge d'une édition des troubadours liés aux Malaspina*, actes du VIII colloque de l'AIEO (Association Internationale d'Etudes Occitanes), Bordeaux 7-12 settembre 2005, in corso stampa.

²³ IBIDEM, op. cit., III, Raimbaut de Vaqueiras, *Senher marques no.us vuelh totz remembrar*, p.58, vv. 15-18.

²⁴ IBIDEM, op.cit., XIII, Aimeric de Pegulhan, *Maintas vetz sui enqueritz*, p. 172, vv. 58-60

²⁵ Ib., op. cit., XVII, Aimeric de Pegulhan, *Li fol e il put eil filol*, p. 210, vv. 33-35.

e accordano loro meno tregua che gli assalitori sono troppo numerosi e i difensori troppo pochi: se Dio non li protegge sono morti!

Gli altri due casi in cui troviamo il nome del casato italiano nella poesia provenzale, in testi scritti tra la morte di Guglielmo e i cinque anni che seguirono, appartengono a due trovatori, Falquet de Romans²⁶ e Aimeric de Pegulhan, che si trovavano rispettivamente a Monferrato e ad Este. Queste due corti dovevano probabilmente interessarsi più ai domini dello "Spino fiorito" (a cui rinviavano come abbiamo visto i toponimi "Malaspina", "Oramala") che non alla Val di Magra: è probabile dunque che si tratti di testi inviati a Obizzino, figlio di Guglielmo, e capostipite dello "Spino fiorito", piuttosto che a Corrado. I testi a lui indirizzati esplicitamente sembrano per lo più tentativi di avvicinamento che testimonianze di una corte letteraria.

La vera anima del breve ma intenso mecenatismo malaspiniiano duecentesco è stata dunque probabilmente Guglielmo, affiancato da alcune dame, ignote, ahimé, ai genealogisti: Maria, sua sorella, ma anche Selvaggia e Beatrice, figlie di Corrado e dette, come Maria, "d'Oramala". Nel passaggio a Mulazzo, Corrado e il suo seguito non conservano che la memoria di quell'esperienza nel nuovo contesto geo-politico, mentre la poesia provenzale "malaspiniiana" ci parla di altri personaggi e soprattutto di altri luoghi. La capacità mitopoietica di Dante fa dunque memoria di questa "memoria", soffiando sul fuoco di un'antica tradizione di cortesia.

Una volta determinate le coordinate spazio temporali e gli attori del mecenatismo cortese malaspiniiano del Duecento, sarebbe opportuno chiedersi quale fosse il senso di una tale esperienza. Ricordiamo a questo punto una pagina estremamente incisiva a riguardo di Aurelio Roncaglia:

*"Nella fase più evoluta del feudalesimo, il moltiplicarsi e consolidarsi di nuclei dinastici in larga misura autonomi, spregiudicati nell'uso della forza come delle ricchezze per suo mezzo accumulate, aveva diradato l'atmosfera di sacralità providenzialistica che tradizionalmente alonava imperatori e re, aprendo il passo all'emergere d'una più immanentistica ideologia del potere e soprattutto d'una più laica fenomenologia delle sue manifestazioni"*²⁷.

La rappresentazione più suggestiva e più convincente della corte malaspiniiana come vera e propria festa e coronamento estetico delle alleanze nobiliari dell'Italia settentrionale occidentale, è probabilmente rivelata da un gruppo di

²⁶ Cf. *ultra*.

²⁷ A. RONCAGLIA, *Le corti medievali*, in A. Asor Rosa, "Letteratura italiana", I, "Il letterato e le istituzioni" p. 106, Torino, Einaudi 1982.

testi sui quali aveva già attirato l'attenzione il Torracca, rivisitati sotto il profilo musicale e teatrale da Andrea Pulega. Si tratta dei "cortei di dame"²⁸. Aimeric, in un testo perduto di cui si conserva la risposta di Guilhem de la Tor, ambientata alla corte dei marchesi una sorta di duello simbolico tra le due sorelle di Corrado ; Guilhem de la Tor, Albertet de Sisteron et Aimeric de Belenoi riprendono il tema che offre la possibilità di cantare tutte le dame della nobiltà vicina ai Malaspina (una ricca documentazione tutta da studiare, è dunque fornita dai nomi citati individuando una fitta trama di alleanze). Altri esempi di questa funzione para-diplomatica della poesia provenzale nella nostra documentazione è il testo già citato del trovatore Falquet de Romans:

*Malaspina, guarentia
vos port que granre d'amicx
avetz e pauc d'enemicx
lai on renha cortesia*²⁹.

Malaspina, vi porto garanzia del fatto che avete molti amici e pochi nemici là dove regna cortesia (il Monferrato).

Come abbiamo già ricordato, esiste un ciclo di almeno cinque componimenti di Aimeric de Pegulhan che associano nei congedi Guglielmo Malaspina a Beatrice d'Este: si è a lungo pensato a un'alleanza tra i due casati gemelli obertenghi da sancire con un eventuale matrimonio³⁰. La poesia provenzale in relazione ai Malaspina sembra quindi diventare un prestigioso spazio comunicativo ideale per stringere alleanze, stabilire contatti e gerarchie. Il termine giuridico *portar garentia*, "portare testimonianza", è un altro atto linguistico performativo, e mostra per noi la vicinanza politica tra i Monferrato e i Malaspina tra 1220 e 1225.

Il senso dell'esperienza cortese malaspiniana non potrà comunque in nessun modo essere studiato senza i suoi reali protagonisti: i trovatori stessi. La documentazione provenzale "malaspiniana" può poi fornirci elementi utili all'identità economica, sociale e politica dei trovatori che vollero relazionarsi con i Malaspina e aiutarci a precisare il rapporto tra potere e cultura nella stagione,

²⁸ F. TORRACA, *Donne italiane e trovatori provenzali*, "Studi medievali", N.S., II, p. 487. ib. , *Le donne italiane nella poesia provenzale. Sulla treva di G. de la Tor*. Firenze 1901 ; A Pulega, "Ludi e spettacoli nel medioevo. I tornei di dame", Milano 1970 ; G. Caiti-Russo, op. cit., p. 303, 9, "Le cortège des dames".

²⁹ G. CAITI-RUSSO, op. cit., XIX, Falquet de Romans, *Una chanso-sirventes*, p. 228.

³⁰ Ib., op. cit., 4, *Guilhem e Beatritz* , pp. 135-182.

breve ma intensa, del mecenatismo dei marchesi. Esaminiamo dapprima la figura del "giullare", incarnata per gioco da Raimbaut de Vaqueiras in *Domna tant vos ai prejada*, essa è la maschera del *trobar leu* italiano; il giullare è grosso modo un intrattenitore un po' troppo interessato alle donne... È così che lo vede la genovese interlocutrice di Raimbaut. Il contrasto, come è risaputo, è un'opposizione ideologica totale tra il mondo della corte e il mondo della città. In tale opposizione rientra allora anche la visione della figura del trovatore, che non ottiene dal pubblico cittadino il riconoscimento intellettuale cui aspirava e al quale si indica un percorso alternativo, anche se tradizionalmente cortese, quello della corte Malaspina di Obizzo I, che diventa nella caricatura Obizzino (*ser Opett*),

*que dar v'a fors'un ronci,
che vi darà forse un ronzino*³¹,

il cavallo da tiro, guiderdone attribuito al giullare, mentre a cavalieri e trovatori è riservato il ben più costoso cavallo da guerra, il *destrier*.

In un testo anonimo (dunque un vero testo giullaresco) il dono è richiesto in chiusura di componimento e di performance:

*Seigner Guillem Malaspina, Deus guar
vostra valor e • l preiç complit e car
q'en vos trob'om joi e solaz e don,
per qu'eu vos voill presentar ma chansson*

Signor Guglielmo Malaspina, che Dio protegga il vostro valore e il vostro merito perfetto e prezioso affinché in voi ciascuno trovi gioia, divertimento e dono: è per ciò ch'io voglio presentarvi la mia canzone.

È sempre un testo anonimo giullaresco che mette in evidenza la trasformazione del vincolo mecenatizio in vero e proprio vincolo feudale:

*Al markes Conrat qui s'enten
m'en irai, car es caps de flors,
de valor, per mon esscien,*

³¹ *Ib.*, op.cit., I, Raimbaut de Vaqueiras, *Domna tant vos ai prejada*, p. 36, vv. 94-95.

*es es presatz sobre.ls meillors:
per qu'ieu lh'ai de veszer talen
e qar ieu non sai de plus valen,
li soi home ez amics corals
si'm reven us bes er no mals*³².

Al marchese Corrado che ne è un esperto, me ne andrò perché è il capo delle elites e del valore delle armi e a mia conoscenza è considerato al di sopra dei migliori perciò ho desiderio di vederlo e, siccome non conosco uomo più coraggioso di lui sono suo vassallo e amico di cuore e, se ne ottengo un bene, non sarà un male.

Questa conclusione non ha certo la raffinata eleganza del trovatore Aimeric de Peguilhan ma possiede il valore storico di una parola poetica che si trasforma in *commendatio*, in atto performativo, che attua, con il dirlo, l'omaggio feudale. Lo stesso Aimeric, il più letterario e *rhétoriqueur* di tutti sintetizzerà la cosa in altro modo:

*Lo pros Guillems Malaspina soste
Don e dompnei e Cortesia e me*³³.

Il prode Guglielmo Malaspina sostiene Dono, Cortesia e me.

Ritroviamo la terminologia signore/vassalli in un terribile sirventese di Aimeric³⁴ in polemica con il marchese di Saluzzo che accoglie una masnada di giullari sboccati, prostitute, cavalieri-dottori e precettori, clienti più della taverna che della corte. Il termine *tirador* e la metafora militare del plotone dei giullari che marcia verso Malaspina, oltre alla menzione dei cavalieri dottori, molto significativa, è poi sicuramente indicativa dell'esercizio del mestiere delle armi di molti di questi. Abbiamo così la prova dell'esistenza di un ceto di poeti-soldati, probabilmente mercenari, che associavano l'esercizio delle armi a quello del verso. I più grandi di questi sono senza dubbio Raimbaut de Vaqueiras e lo stesso Sordello, divenuti cavalieri, l'uno al seguito di Bonifacio di Monferrato e l'altro al seguito di Carlo d'Angiò. I due massimi trovatori presenti con i loro testi

³² Ib., op. cit., XXIII, *Ades vei perjurar la gen*, testo anonimo, p. 262, vv. 33-40.

³³ Ib., op. cit., XIV, Aimeric de Peguilhan, *Per solatz d'autrui chant soven*, p. 180, vv. 41-42.

³⁴ Cf. *supra*, p. 6, nota 22.

nella documentazione da noi esaminata, lo stesso Raimbaut de Vaqueiras et Aimeric de Pegulhan, ci rinviano invece senz'altro a due posizioni diametralmente opposte. Se Raimbaut ha avuto il merito e la fortuna di diventare cavaliere e fedele compagno di Bonifacio di Monferrato assicurandone anche la comunicazione politica³⁵, Aimeric de Pegulhan è un intellettuale cortigiano che tenta di distinguersi dai giullari che circolano a frotte per la Lombardia, scacciati del resto simbolicamente dalla corte e confinati a rumoreggiare nelle taverne. Alla taverna si oppone la messa in scena di una corte totalmente letteraria:

*Maintas vetz sui enqueritz
en cortz cossi vers non fatz
perq'ieu vuoill sia apellatz,
e sia lor lo chasitz,
chanssos o vers aquest chans ;
e respon als demandans
c'om non troba ni sap devision
mas cant lo nom entre vers e chansso.*³⁶

Molte volte mi viene chiesto a corte perché non compongo dei “versi”, perciò desidero che questo canto sia chiamato “chanson” o “verso” e che la scelta sia dei cortigiani e rispondo a chi mi chiede che nessuno conosce la differenza tra “verso” e “canzone” a parte il loro nome.

Ciò che è interessante è che la corte si riunisce non più intorno a un signore ma intorno al trovatore che la trasforma in “salotto letterario”: un pubblico di *entendants* fa una domanda precisa sulla definizione dei generi letterari poetici, una questione da specialisti, che ha interessato naturalmente anche i critici. Così, come se ciò fosse la cosa più ovvia del mondo, Aimeric si dilunga in spiegazioni tecniche per tutta la strofa seguente, prima di passare a temi contenutistici svolti con lo stesso tono di pedagogia cortese. La questione della differenza tra “vers” e “canso” riviene però nella *tornada*, il congedo, dove il componimento, chiamato diplomaticamente “canto”, viene indirizzato, come dicevamo più innanzi, a un luogo chiamato “Malaspina”, all’attenzione di Guglielmo, al quale viene assegnato il compito di impararne le parole e la melodia ! Questo ruolo di *arbiter elegantiarum*, di precettore cortese del signore, rivela tutta l’importanza

³⁵ Cf. A. BARBERO, op. cit., *passim*.

³⁶ Cf. *supra*, p. 6 e nota 17.

che la poesia trobadorica aveva acquistato in quegli anni. La centralità del signore è ritrovata letterariamente solo nel compianto funebre dove Guglielmo è paragonato a un sole che illuminava Toscana e Lombardia³⁷.

Un altro esempio di corte letteraria riunita da un dibattito su un tema tipicamente cortese, è dato da Albertet de Sisteron, che tenzona con un certo en Peire in un *partimen*, dibattito a due voci su una questione comportamentale: di due cavalieri innamorati della stessa dama chi sarà il più meritevole, chi spende tutto ciò che ha per lei o chi tesaurizza per offrirle di più? (in cui si affrontano l'antica etica della *largueza* feudale e la nuova tipicamente borghese e comunale idea di profitto). Ebbene, dopo che ciascuno dei contendenti ha esposto le proprie argomentazioni in versi, il giudizio finale è affidato a Maria d'Auramala, sorella di Guglielmo³⁸.

Anche qui i poeti mettono in scena il loro *savoir faire* intellettuale, sono i protagonisti della corte e al signore viene lasciata solo l'ultima parola, una sorta di *politically correct*. Se abbiamo da un lato identificato la presenza della tipologia del poeta-soldato che risponde del resto all'interpretazione sociologica che E. Kohler ha dato della letteratura cortese³⁹, dall'altro ci rendiamo conto che Aimeric de Peguilhan rivendica la qualifica di professionista della poesia. Ma la rivendicazione di una professionalità del poeta esclusiva di ogni altra attività, si scontra con una realtà in fermento, quella dei poeti-milites e dei cavalieri dottori. Quanti dei trovatori avevano delle mansioni militari, amministrative, gestionali legate all'esercizio del potere marchionale? La risposta a questa domanda cruciale risiede negli archivi malaspiniani editi e inediti, il cui studio in relazione alla presenza dei trovatori in Italia si rivela quanto mai necessario.

Nell'attesa di nuovi elementi di valutazione della storia culturale intorno ai marchesi, è tempo dunque di giungere ad una conclusione provvisoria: l'atto poetico legato alla corte malaspiniana del primo quarto del Duecento non sembra scisso da altre attività legate alla gestione del potere come lo sarà poi nella curia federiciana: esso non è un elemento sovrastrutturale ma sembra affermarsi in complemento al funzionamento della corte intesa nel senso etimologico di COHORTIS et di CURIA, cioè come insieme degli uomini d'arme e degli am-

³⁷ Cf. supra, p. 4, nota 10.

³⁸ Cf. supra p. 5 e la nota 15

³⁹ E. KÖHLER, *Trobadorlyrik und höfischer Roman*, Berlin 1962 (traduzione italiana di M. Mancini, *Sociologia della fin'amor. Saggi trobadorici*, Bologna, il Mulino, 1976).

ministratori del signore e, grazie a questa complementarità, sembra caricarsi di una dimensione fortemente politica. La curia federiciana, il cui atto di nascita è quasi simbolicamente anche il momento conclusivo dell'episodio cortese malaspiniano, con la morte di Guglielmo Malaspina nel 1220, segna infatti un passaggio cruciale verso la specializzazione dei ruoli rispondente ad un'organizzazione del potere che toglie al trovatore la gestione dell'immaginario politico che le corti trobadoriche dell'Italia settentrionale gli avevano consentito.

| incipit dei testi | trovatori | riferimenti ai malaspina | a luoghi malaspiniani | datazione |
|--|------------------------|--|-----------------------|-------------------------|
| Quan ch'ai la fuelha | Amaut Daniel | Alberto ? | Pontremoli | 1187-1200 |
| Belh Monrueh aisselh que s part de vos | Peire Bremon lo tort | Morcello | | 1183-1189 |
| Domna tan vos ai prejada | Raimbaut de Vaqueiras | Obizzo I | | terminus ante quem 1185 |
| Ara m digatz Raimbaut, si vos agrada | Raimbaut de Vaqueiras | Alberto | il tortonese | terminus post quem 1189 |
| Senher marques, no us vuelh totz remembrar | Raimbaut de Vaqueiras | marchese (Alberto) | Malaspina | 1205 |
| Pos ubert ai mon ric lezaur | Peire Vidal | Alberto detto il Moro | | 1204-1207 |
| testo perduto | Peire Vidal | Alberto | | terminus ante quem 1207 |
| Non es savis ni gaire ben apres | Peire Vidal | Guglielmo | | terminus ante quem 1207 |
| Ara para qual seran envejaos | Aimeric de Pegulhan | Guglielmo | | terminus ante quem 1220 |
| Pos vei parer la flor e l glai | Peire Raimon de Tolosa | Guglielmo | | terminus ante quem 1220 |
| Era par ben que valor se desfai | Aimeric de Pegulhan | Guglielmo | | 1220 |
| Afressim pren quem fai al jogador | Aimeric de Pegulhan | Guglielmo con Beatrice d'Este | | terminus ante quem 1220 |
| En amor trop alques en quem refraing | Aimeric de Pegulhan | Guglielmo con Beatrice d'Este | | terminus ante quem 1220 |
| Longaments m'a treballat e malmes | Aimeric de Pegulhan | Guglielmo con Beatrice d'Este | Malaspina | terminus ante quem 1220 |
| Maintas vets sui enqueritz | Aimeric de Pegulhan | Guglielmo con Beatrice d'Este | | terminus ante quem 1220 |
| Per solatz d'autrui chant soven | Aimeric de Pegulhan | Guglielmo con Beatrice d'Este | | terminus ante quem 1220 |
| Ab joi comenci ma chansso | Albertet de Sisteron | Guglielmo con la sorella Maria detta | d'Oramala | terminus ante quem 1220 |
| En Peire dul pro cavalier | Albertet de Sisteron | Guglielmo con la sorella Maria detta | d'Oramala | terminus ante quem 1220 |
| Quant escavalcava l'aufran | ignoto | Guglielmo | Montiggiano | terminus ante quem 1220 |
| Era pos l'ivernz fraing los brotz | Peire Raimon de Tolosa | la mala spina (allegoria del casato) | | terminus ante quem 1220 |
| Li fol li put e il filol | Aimeric de Pegulhan | | Malaspina | 1221-1225 |
| Per razo naturel | Aimeric de Pegulhan | Malaspina (casato) | | 1220-1225 |
| Una chansso-siventes | Falquet de Romans | Malaspina (casato) | | terminus ante quem 1220 |
| Si cum celui q'a servit son seignor | Peire Raimon de Tolosa | Corrado | Oramala | terminus ante quem 1220 |
| Mout es greus mals don horn no s'ausa plaigner | Albertet de Sisteron | Corrado | | terminus ante quem 1220 |
| Ades vei pejurar la gen | anonimo | Corrado | | terminus ante quem 1254 |
| En amor trob tanz de mals seignoratges | Albertet de Sisteron | Corrado e le figlie Selvaggia e Beatrice | d'Oramala | terminus ante quem 1220 |
| Tant es d'amor honratz sos seignoratges | Aimeric de Belenoy | Corrado e le figlie Selvaggia e Beatrice | | terminus ante quem 1220 |
| testo perduto | Aimeric de Pegulhan | Selvaggia e Beatrice | | terminus ante quem 1213 |
| Pos N'aimeric a fait mesclança e batalla | Guilhem de la Tor | Selvaggia e Beatrice | | 1213 |
| En vos ai eu mesa | Guilhem de la Tor | Selvaggia | | terminus ante quem 1220 |
| Si ma dompna n'Alais de Vidalliana | Uc de Saint-Cric | Selvaggia | | 1220-1225 |